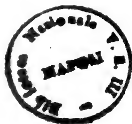
LE RISA
DELLA DISPERAZIONE

DRAMMA IN TRE ATTI







MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.
1846



LE RISA

DELLA DISPERAZIONE

PERSONAGGI.

ANDREA, commesso di banca.
LEOPOLDO, commesso di banca.
Il DOTTORE.
ESTÉVE, banchiere.
BERNARDO, cassiere.
Un Pazzo.
La signora LAGRANGE.
ADELE, ricamatrice.
MADDALENA, governante.
Un garzone di banca che non parla.

La Scena si passa in Parigi.

LE RISA DELLA DELLA DISPERAZIONE

ATTO PRIMO

Una camera modestamente mobigliata; due porte laterali; una piccola finestra con inferriata.

SCENA PRIMA.

Maddalena sola, orecchiando alla porta a dritta.

Ringraziamo il cielo!... il respiro è più libero: ella avrà riposato questa notte... (*va poi alla porta a sinistra, ed osservando dalla serratura*) Quale infamia!... la candela quasi consumata, ed egli se ne sta sdrajato bello e vestito sulla poltrona... Oh così non la può durare; ei crede forse ch'io non tenga gli occhi aperti sopra i suoi amoretti, ma s'inganna di grosso...

SCENA II.

Adele e detta.

Ade. (*entrando affannata*) Ah per pietà, proteggetemi! salvatemi!

Mad. (Cospetto! la nostra vicina!) (*a mezza voce*)

Abbassate la voce! è forse questo il modo di entrare nelle camere degli ammalati?

Ade. (*tremante*) Perdono, perdono, madamigella, la paura non conosce riguardi.

Mad. Paura! di che?:.. di chi?

Ade. D'un giovinastro che mi si accostò con tutta famigliarità per la strada, che mi ha seguita su per le scale, indirizzandomi certi discorsi...

Mad. Che cosa vi diceva?

Ade. (*abbassando gli occhi*) Non ho ben capito ciò che mi dicesse...

Mad. Ah il birbante!...

Ade. Oh mio Dio! mi pare di sentirlo... eccolo!.. (*si rifugge dietro Maddalena*)

Mad. Non abbiate timore, ragazza mia: lasciate fare a me: io non ho paura degli uomini, e mi preparo a ricevere costui come merita.

SCENA III.

Leopoldo con cigaro in bocca, apre la porta con mal garbo, e detti.

Leo. (*da sè*) (Era diretta a questa volta, ne sono certo: è l'amante d'Andrea...)

Ade. (*piano a Maddalena*) (È desso; non mi sono ingannata.)

Mad. (*andando incontro a Leopoldo con bravata*) Che volete, signorino? Chi domandate?

Leo. Domando... domando d'Andrea.

Mad. Andrea!... lo conoscete?

Leo. Sono il suo migliore amico.

Mad. Se vi credessi, ciò basterebbe per fare il vostro elogio.

Leo. Noi lavoriamo nello stesso scrittojo, e veniva a cercarlo, perchè il padrone lo dimanda.

Mad. Eppure avrei dovuto indovinarlo: voi siete il signor Popoldo...

Leo. Veggo che conoscete a un dipresso il mio nome.

Mad. Non ci vuole poi grande perspicacia per conoscervi, portate il cappello sull'orecchio, i bottoni del vostro abito stanno per disertare, puzzate di tabacco lontano tre miglia, date la caccia ad una povera ragazza, lavorate nello stesso banco con Andrea... la conseguenza non può fallare: voi siete quel rompicollo di Popoldo...

Leo. (Per quanto sento, Andrea ha fatto qui un ritratto in miniatura della mia persona!) Vi prego almeno a voler udire la mia giustificazione.

Mad. Non ho tempo d' ascoltare la vostra giustificazione.

Leo. Sarò laconico...

Mad. Ve ne dispenso.

Leo. Quand'è così ne farò giudice madamigella.
(*per accostarsi ad Adele*)

Mad. (*in collera*) Non vi avvicinate... non vi avvicinate!... Uscite subito: che il diavolo vi porti! e che Dio ci guardi da un' altra vostra visita!

Leo. In coscienza che voi siete troppo gentile! ed io non ve la farò sospirar lungo tempo.

Mad. Vi replico di non porre mai più il piede in questa casa.

Leo. Contate sulla mia parola; appena potrò disporre d'un momento, mi affretterò a venirlo a passare da voi, da voi tanto amabile, e sopratutto tanto graziosa.

Mad. (*in collera*) Ah, tu fingi di non capirmi? (*come per cercare un bastone od altro*)

Leo. A rivederci mia nuova e buona amica, a rivederci. (*ad Adele*) Madamigella, vi saluto.

Mad. E madamigella non vi saluta niente affatto.

Leo. Siete il tipo della cortesia. (*parte*)

Mad. Si è mai veduto un furfante simile? Oh in quai tempi viviamo noi, buon Dio!... La gioventù mascolina fra poco non rispetterà più niente... (*va alla finestra*)

Ade. (*osservando la stanza*) (Povero al pari di me!... ciò m'incoraggia a sperare.)

Mad. (*guardando dalla finestra*) Sia lodato il cielo, ha già voltato l'angolo!

Ade. Mille obbligazioni per la vostra protezione! siate certa che la mia riconoscenza...

Mad. Che riconoscenza! che riconoscenza!... cosa

ho fatto io per meritarla? (*con malizia*) E poi dovete convenire che anche gl'inconvenienti, le disgraziette giovano a qualche cosa. In tutte le faccende del mondo non costa che il primo passo, e voi non potevate desiderare miglior occasione per sbrisciare qua dentro.

Ade. Credete pure, che senza colui...

Mad. (*dolce*) Tacete là, gatta morta!... sappiate per vostra norma ch'io ho veduto tutte le vostre manovre, e quando scorgo un lembo della tenda della vostra finestra un pochino alzato, sono certa che nel tempo stesso anche al balcone di questa stanza... (*segna quella d'Andrea*)

Ade. (*con timidezza*) Perdonate... non posso comprendere...

Mad. Per grazia del cielo, non sono sorda, e quello stornello che tenete per casa è un chiacchierone che mi ha palesato moltissime cose.

Ade. Che mai?

Mad. Quell'uccellino non ha già imparato da sè a ripetere dalla mattina alla sera: « Andrea! Andrea! » (*imitando l'uccello*)

Ade. (*confusa*) Io non sapeva cosa insegnargli.. ed ho scelto... (*riprendendosi*) ho preso un nome a caso.

Mad. A caso, a caso, eh?

Ade. *(da sè sospirando)* (Oh mio Dio!)

Mad. Animo, animo, reprimete quei sospironi... Non sono io forse al fatto di tutto, io estre-

mamente curiosa, e che indovino anche ciò che non mi si dice?... Parmi udire strepito nelle camere della malata...

Ade. Ella sta meglio, non è vero?

Mad. Credo di sì: e siccome mi accorgo che bramereste di parlare con lei, così quando potrà ricevervi verrò all'inferriata della finestra che sta nella mia cameruccia: io vi dirò: piff, piff; voi risponderete: pun, pun, e quindi verrete subito qua.

Ade. Quanto siete buona, o signora!

Mad. Sì, sì, buona; ma non tre volte; presto, presto, partite. A rivederci.

Ade. Mercè vostra parto meno rattristata. (*parte dal mezzo*)

Mad. (*chiudendo la porta di mezzo*) È la prima volta che parlo con quella giovane, e mi sento di già inclinata ad amarla assai, assai!.. Oh! il signor Andrea!...

SCENA IV.

Andrea dalla sua stanza, e detta.

And. (*con ansietà*) Ebbene: mia madre?

Mad. Sta meglio.

And. Davvero? ha riposato la scorsa notte?

Mad. Ha dormito così tranquilla, che ho terminato anch'io coll'addormentarmi... In otto notti

che ho passate a sorvegliarla mi sono alfine permesse due ore di sonno.

And. (*tendendole la mano*) Buona Maddalena! ho tanto sofferto durante questa lunga e crudele malattia che mise a repentaglio i giorni della mia diletta genitrice!... Pensare che avrei potuto perderla! che senza i soccorsi dell' arte... le cure incessanti che le abbiamo prodigate, ella forse sarebbe morta!... Mia madre morta?... Colei per cui darei mille volte la vita, per cui?... Mio Dio! Mio Dio! che, che non farei per salvare mia madre?... Adesso che il pericolo è passato posso confessartelo: vi furono dei momenti nei quali veggendo le di lei pene, riflettendo allo stato in cui ci troviamo immersi, alla mancanza del denaro che ci abbisognava per salvarla in quei momenti, io sentiva, che per avere denaro sarei stato capace di tutto!... avrei sfidato i pericoli la morte, la vergogna... avrei fors'anco sfidato perfino il disonore.

Mad. Oh Dio, che cosa mai dite?... Siete pazzo?

And. Adesso, grazie alla provvidenza, pare che non vi sia più nulla a temere... ed io sono in perfetta calma. Parliamo d'altro. Poc' anzi ho sentito chiudere quella porta...

Mad. (Ah! ah! il cane ha fiutata la preda!)

And. Mi sembrò pure d'intendere una voce, che mi ricercava le fibre del cuore... era sì dolce!.

Mad. (*un po' alterata*) Non poteva essere la mia?

And. (*con arte*) No.

Mad. (*c. s.*) Vale a dire dunque, che io ho una voce da granatiere?... da Orco?...

And. Perdonami... mi sarò ingannato... avrò sognato...

Mad. (Il briccone ha sognato vegliando.) Da bravo, andate di buona voglia al vostro impiego.

And. Senza aver abbracciato mia madre?

Mad. Ella sta ancora dormendo, ed è già venuta persona a chiedere di voi.

And. Chi è venuto?

Mad. Il vostro amico: quel rompicollo che parla alle signore... voglio dire, alle donne, col cappello in testa... che usa certe frasi... Popoldo insomma. Pare che vi sia molta premura.

And. Vado adunque. Dirai a mia madre che ritornerò nella mattina.

Mad. Sì, sì.

And. (*leva di tasca una lettera*) (Poniamo anche questa sotto la sua porta... sarà l'ultima.) (*parte*)

Mad. (*che avrà veduta la lettera; dopo aver rinchiusa la porta*) Ah, ah, garbatissimo signor Andrea! voi non avete confidenza in me? Ebbene, per punirvi voglio ajutarvi nei vostri amori senza che ne sospettiate nemmeno... Io

sono piuttosto cattiva quando mi ci metto... (*s' ode rumore nella stanza a dritta*) Oh, ecco la nostra ammalata!... s'è alzata da sè!... buon segno... buon segno!...

SCENA V.

Madama Lagrange e detta.

Mad. Brava! così mi piace! andiamo di bene in meglio per quanto veggo!

Lag. Oggi mi sento alquanto più sollevata, ma dubito...

Mad. Speriamo che in breve sarete perfettamente ristabilita.

Lag. Dov'è Andrea?

Mad. È uscito poc'anzi; non ho voluto ch' egli sturbasse il vostro sonno.

Lag. Facesti molto male. Priva per un'intera mattina d'un bacio del mio adorato figlio!...

Mad. Eh, per diana! ve ne darà dodici di più al suo ritorno, e così sarete in pace. Ho qualche cosa da raccontarvi.

Lag. Parla.

Mad. Devo annunziarvi una visita.

Lag. Di chi?

Mad. D'una brava e bella giovine. Aspettate: vado per la mia parola d'ordine, piff, piff, ed avrò

subito la risposta, pun, pun. Allegri! allegri! due consolazioni, a conti fatti, valgono più d'una.

(*parte per la porta seconda a dritta*)

Lag. (*dopo essersi seduta*) Che ha voluto dirmi questa tenera amica?... come mai potrò ricompensare la sua affezione, le incessanti sue cure? Ridotti alla privazione di tutto... quasi alla miseria!... e non una lettera di mio fratello?... eppure ebbi infinite prove del suo amore!... pazienza!... frattanto il mio povero Andrea consuma l'intiera sua vita al lavoro, e con pochissimo guadagno!... oh mio Dio! quale sarà mai per essere il nostro avvenire?... (*si bussa dal mezzo*) Maddalena? Maddalena?

SCENA VI.

Maddalena dalla destra, poi Adele dal mezzo, e detta.

Mad. Eccomi qui, madama.

Lag. Si è bussato alla porta: guarda chi è.

Mad. So ben io chi è: la parola d'ordine fu scambiata; è la giovine di cui vi parlava... (*va ad aprire*) Avanti, avanti, madamigella.

Ade. (*entrando, e salutando*) Signora...

Lag. (*da sè*) Qual aria di modestia! com'è bella!

Mad. (*incoraggiandola*) Animo, animo, tremante visitatrice! noi non mangiamo già le ragazze,

Lag. Anzi partecipiamo delle loro pene.

Ade. So che siete buona ed indulgente, signora, e mi presento a voi con tutta fiducia.

Mad. (*un po' brusca dopo aver posta una sedia vicino a madama*) Sedete qui. Per fare certe confidenze, bisogna starsene da vicino. A voi, piccola tortorella, spifferate, confessate tutto... noi forse siamo qui per assolvervi.

Lag. Parlate pure, che vi ascolto.

Ade. Vi apro dunque il mio cuore. Quando si hanno degli affanni fa duopo rivolgersi a chi soffre... il vostro signor figlio...

Mad. (Ero sicura che avrebbe incominciato da lui!)

Lag. Mio figlio!... dove l'avete veduto?... quando vi ha egli parlato?... che cosa vi ha detto?

Ade. Saprete tutto. Il caso, io credo, ci faceva da qualche tempo incontrare su queste scale la mattina, e la sera...

Mad. Il caso, eh?... o caso birbante, quante sciocchezze ci fai spesso commettere!

Lag. (*come rimproverandola*) Maddalena!...

Mad. È un osservazione semplice che faceva tra me e me...

Lag. Proseguite.

Ade. Andrea, quando io gli passava d' accanto cercava di trattenermi... ed i miei occhi soltanto gli dicevano ch' ero penetrata dal suo nobile tratto, da'suoi rispettosi riguardi.

Mad. Gli occhi delle ragazze qualche volta sono

più eloquenti delle parole; ricordo anch'io quarant'anni sono...

Lag. Di grazia, non la interrompete.

Ade. Però da venti giorni a questa parte non c'incontriamo più per le scale, ma tutte le mattine il signor Andrea fa passare sotto alla mia porta delle lettere, che mi era impossibile restituire.

Lag. Da venti giorni a questa parte?

Ade. Sì, signora.

Lag. E quante sono le lettere che vi ha fatto pervenire in venti giorni?

Ade. Solamente ventidue.

Mad. (Scellerato! quanta carta sprecata!)

Lag. Le avete voi lette tutte?

Ade. (*abbassa gli occhi*) Sì, signora, da principio aveva custodite le prime senza aprirle... ma poi la curiosità...

Lag. Niente di più naturale! (*Adele le bacia la mano*) buona ragazza!... che vi diceva in quelle lettere?...

Ade. Delle bugie... che ero bella... che mi amava... che provava un bisogno indispensabile di vedermi... di udirmi...

Lag. Ma voi che ne pensate di lui?... l' amate voi di cuore mio figlio? badate che non debbo ignorar nulla.

Ade. S'io l' amo?... sapete già che sono vostra vicina: vi ho veduta sofferente ed infelice, ho

compreso le angoscie di Andrea; fui testimonio delle sue mortali inquietudini, delle sue lagrime, della sua disperazione, allorquando la vostra vita era in pericolo: ho pianto al pari di lui, al pari di lui stava prostrata in ginocchio per implorare la clemenza divina, e le nostre fervide preci s'innalzavano sorelle al cielo!

Lag. (*sorridendo*) Volete dire con ciò che amate Andrea come un fratello?

Ade. Oh, lo amo più d'un fratello!... lo amo!

Mad. Sì, sì, comprendiamo che il vostro è amore di matrimonio bello e buono!

Ade. Ora, eccovi le sue lettere, o signora. (*gliele dà*)

Lag. Me le date senza rammarico?

Ade. A dir vero, avrei bramato custodirle, ma...

Lag. Custoditele dunque, poichè sono dirette a voi. Potrete leggere...

Ade. (*subito*) Per questo non ne avrei di bisogno; le so tutte a memoria.

Lag. (Quale ingenuità!)

Mad. (Che orribile memoria! ventidue lettere, e forse di quattro pagine l'una!)

Lag. Giunge qualcuno: è desso senza dubbio.

Mad. Nascondetevi dietro di me, madamigella, e non fiatate. (*la fa passare dietro a lei*)

SCENA VII.

Andrea e dette.

And. (*entra, e corre ad abbracciare la madre*) Madre mia!... è giunta una nave dalla Vera-Cruz: avremo di certo notizie di mio zio...

Lag. Non te ne lusingare, figlio mio. Pare che poco si curi di noi.

And. Non voglio crederlo... la mia ultima lettera era così pressante!... a meno che la sventura non lo abbia colpito colà, come ha qui colpito noi.

Ade. (*a Maddalena*) (Poveretto!)

Mad. (Tacete là, chiaccherina!)

And. (*afflitto*) Aspettiamo, aspettiamo ancora per giudicare di lui.

Lag. Sì, figlio, aspettiamo pure.

Ade. (*a Maddalena*) (Com'è afflitto!)

Mad. (Ho capito! via, mostratevi per consolarlo.) (*la fa avanzare*)

And. (*vedendola*) Cielo! voi qui, madamigella?

Lag. Ella è venuta per confidarmi ciò che non mi si avrebbe dovuto tenere nascosto.

And. Io temeva di affliggervi.

Lag. Ora so tutto.

And. Tutto?... e qual'è la vostra determinazione?

Lag. La mia determinazione la udirete, signore, dalle labbra di madamigella, trattenendovi po-

chi istanti con lei. Ella stessa vi farà conoscere le mie intenzioni.

And. A lei?...

Lag. Sì, signore; a lei... vi spiace forse d'udire qualche cosa dalla bocca di lei? Se così è, madamigella se ne anderà, e resterò io sola con voi.

And. Tu?

Mad. No, eh? non vi garba?

Lag. Di te, per adesso ne ho bisogno io. A rivederci, buona fanciulla.

Mad. Abbiate giudizio, veh!... (*guarda i giovani maliziosamente, e parte con madama a dritta*)

Ade. (Donna eccellente!)

And. (*dopo pausa*) Ebbene, madamigella, aspetto la mia sentenza... che vi disse mia madre?

Ade. Vostra madre mi ha parlato come la migliore, la più indulgente di tutte le donne. Ella accolse con estrema bontà quanto le ho detto...

And. Ma che cosa le avete detto?

Ade. (*con ingenuità*) Non lo indovinate?

And. Ciò che vi ho scritto tante volte, n'è vero?... che dal giorno in cui vi vidi, sentii nascermi nell'anima una di quelle passioni, che formano la felicità, o la sciagura della vita. Perdonatemi, Adele, io vi ho seguita, spiata coi sentimenti della gelosia e della più colpevole incredulità; abituato all'infortunio, non poteva indurmi a credere che Dio avesse gettato sui miei

passi una giovane bella, senza vizj, senza civetteria, e che vive del suo lavoro, delle sue veglie, e delle sue lagrime.

Ade. Oh sì! ho pianto spesso rivolgendo i miei sguardi verso la stanza di vostra madre.

And. (*animandosi grado a grado*) E credete che quel pianto mi sia sfuggito, che i vostri palpiti non sieno stati da me compresi? oh, il mio puro, il mio ardentissimo amore non nacque già soltanto dalla vostra bellezza, nacque dalla vostra ingenua pietà, dalla vostra tenerezza per mia madre, per mia madre, che amo assai più di me stesso.

SCENA VIII.

Il Dottore sulla porta in osservazione, e detti.

Ade. Ed è appunto per ciò che il nostro affetto durerà eterno. Invece d'un figlio, vostra madre ne avrà due che veglieranno su di lei, che pregheranno Iddio affinchè le renda una perfetta salute. Sì, Andrea, v'amo più che una sorella non ama il fratello, più che un figlio non ama la madre... ohimè! io ho potuto sentirlo appena quest'ultimo amore... ho conosciuto mia madre sì poco...

Dot. (*sulla porta*) (Chi sarà quella ragazza?)

And. Avete almeno palesato tutti i vostri segreti alla mia?

Ade. Non ebbi il tempo di farlo; ma fra breve ella sarà a parte di tutti i momenti della mia vita.

Dot. (*s'avanza*) Bene, benone, figli miei.

And. Voi qui, dottore? avete forse udito?...

Dot. Ho udito che si tratta d'amore, di matrimonio progettato, di felicità avvenire, ed io reclamo la mia porzione di questa gioja in prospettiva.

And. Grazie, o dottore, delle amichevoli vostre parole; ma prima di tutto, ve ne prego, parlatemi della mia genitrice: sperate che la sua salute ritorni presto al primiero suo stato?

Dot. Sì, Andrea, ne ho somma fiducia.

And. (*con espansione*) Che siate benedetto! Vado a prevenire mia madre della vostra visita. Adele ci rivedremo fra poco. (*parte a dritta*)

Dot. Non potevate, madamigella, trovare un cuore più degno di comprendervi, e d'amarvi. Io prometto di adoperarmi presso madama Lagrange, affinchè la vostra unione si effettui al più presto possibile.

Ade. Ebbene, signor dottore; giacchè vi degnate esternarmi così gentile deferenza; giacchè m'accorgo che avete in questa famiglia un'assoluta preponderanza, voglio aprirvi il mio cuore, e pregarvi d'unirmi a me per far loro una dolorosa confessione.

Dot. La vostra fiducia non sarà mal collocata,

ve ne do la mia parola d'onore. Noi medici abbiamo qualche diritto alle confidenze. Parlate.

Ade. È duopo far noto prima di tutto ch'io non conobbi là mia famiglia. Senza mezzi, senza risorse, quasi mendicante io giunsi a Parigi dopo un lunghissimo e disastroso viaggio... partiva da Wilna...

Dot. (*sorpreso*) Da Wilna!

Ade. Da Wilna dov'era morta mia madre. Ella pure la misera aveva immensamente sofferto... era stata abbandonata... un matrimonio occulto con un suo compatriotta... con un francese...

Dot. (*con ansietà*) Ah vostra madre era francese? e fu sul suolo straniero dove voi?

Ade. Dov'io ebbi la vita. Separata mia madre da sua moglie, riceveva spesso da Parigi nei primi tempi che precedettero la mia nascita, delle lettere apportatrici d'una speranza, che non doveva realizzarsi mai più.

Dot. (Giusto cielo! sarebbe mai possibile?) Proseguite, proseguite, madamigella, ve ne supplico.

Ade. Io aveva all'incirca cinque anni, allorchè dessa fu colpita dalla crudele malattia che la condusse al sepolcro. Poco a poco s'illanguidivano le sue forze... Un giorno le pervenne di Francia una lettera; mia madre l'aperse con mano debole, e tremante; nel leggerla i suoi occhi si coprirono di lagrime, e mi strinse con-

vulsivamente al suo seno: egli mi chiama, mi chiama a sè, mi disse; partiamo, partiamo, figlia mia: tu vedrai finalmente tuo padre... (*singhiozzando*) Infatti la mia povera madre partì... l'accolse il paradiso.

Dot. (Oh quale terribile rivelazione!)

Ade. Un amico che era il discreto confidente di mia madre, e testimonio dell'occulto suo nodo da molto tempo era partito da Wilna, senza averne più veruna notizia.

Dot. (È dessa!... quegli sguardi... quei tratti... oh è dessa!)

Ade. Qui giunta, nulla potei raccogliere di positivo; compresi soltanto che nella mia vita, ed in quella di mia madre deve esistere un mistero che il cielo solo potrebbe manifestarmi.

Dot. E quelle lettere? quelle lettere delle quali mi parlaste?

Ade. Le ho religiosamente custodite, signor dottore. Contenta nello stesso mio infortunio, da lungo tempo ho cessato le mie ricerche, e particolarmente da dopo che mi sono imbattuta con Andrea, quasi quasi godo che le mie ricerche siano tornate infruttuose.

Dot. (*con esaltazione*) Quind'innanzi gioirete di tutto l'amore d'una nuova madre, d'uno sposo, e d'un amico. Non sdegnerete, mi lusingo mostrarmi i documenti dell'esser vostro, ed io vi prometto che troverete in me un affettuoso

padre, il quale si dirà beato quando avrà potuto contribuire al compimento di tutti i vostri voti.

Ade. Quanto siete generoso!... tanta emozione... così vivo interesse!..

Dot. (*con slancio*) Non potete ancora comprendere. Aveva io pure una figlia... una figlia che adorava...

Ade. Anche voi avevate una figlia? (*con dolore*) Morta forse?..

Dot. Sì, finora io l'ho creduta estinta, finora ho pianto quanto può piangere cuore di padre, che ha perduto l'unica sua creatura: ma adesso spero che la troverò; come voi troverete senza dubbio col mio mezzo il padre vostro. Abbiate fiducia nel cielo: è vicino il giorno delle consolazioni... troverete vostro padre.

SCENA IX.

Madama Lagrange, Andrea, Maddalena e detti.

Lag. (*piuttosto abbattuta sorretta da Andrea e Maddalena*) Buon giorno, dottore: scusate se mi sono fatta aspettare, ma...

Dot. Sono ben lontano dal dolermi pel vostro indugio: in questa visita ho guadagnato più assai che non credete.

Lag. Che volete dire?

Dot. Ne parleremo più tardi, e con maggior comodo. Per adesso vi dirò soltanto che qualora voi siate perfettamente rimessa, io m'invito alle nozze di vostro figlio con Adele, con questa buona ragazza. Oh so tutto, io, so tutto!

Mad. (Ah! ah! i nostri innamorati hanno profittato degl'istanti!)

Lag. (*con tristezza*) Ohimè, dottore io non vorrei differire nemmeno d'un minuto la loro felicità; ma...

And. Voi dunque siete disposta ad acconsentire? (*con gioia*)

Lag. E perchè no?

Ade. (*con gioia*) Ah signora! quanto siete generosa!

Dot. Andrea, voi avete trovato in lei un vero tesoro. Ora non occupiamoci più, chè della vostra salute, da cui dipenderà l'esecuzione delle loro brame. Figli miei, vi pregherei di lasciarmi solo con vostra madre.

And. Ma...

Lag. Sii compiacente, Andrea, ritirati.

Dot. Da bravo, Andrea, bisogna obbedire ad una madre, e ad una madre ammalata.

And. Basta così: mi ritiro.

Ade. (*con tuono insinuante*) Mi permetterete di tornare fra poco per farvi una visita interessata?

Mad. (Interesse di rivedere Andrea, chi non la capisce?) (*parte*)

Lag. Tornate quando vi piace, figlia mia: non siete già di famiglia?

Ade. Grazie! (*le bacia la mano, ella la bacia in fronte*) Addio, signor dottore.

Dot. Qui... datemi la vostra mano. (*Adele eseguisce*) A rivederci tra breve.

Ade. (*con grazia*) Andrea?

And. (*le bacia la mano*) Sono troppo felice.

(*Adele inchina tutti ed esce dal mezzo*)

Dot. (*la osserva con tenerezza*) (Quanto è amabile! tutta il ritratto di sua madre!)

Lag. Andrea, dacci da sedere e ritirati.

And. (*eseguisce, e ritraendosi verso la sua stanza, dice da sè*) (Perdona o madre, se ti disobbedisco, ma ho bisogno di sincerarmi.) (*in osservazione*)

Dot. Madama Lagrange, ora che siamo soli mi è forza il ripetervi che voi non amate vostro figlio!

Lag. Mio Dio! potete muovermi un simile dubbio?

Dot. Ve lo replico affermativamente: voi non lo amate...

And. (Che dice?)

Dot. Se così non fosse avreste maggiore premura per la vostra guarigione. Io me ne accorgo benissimo: non fate uso delle mie ordinazioni.

And. (Le sue ordinazioni!)

Lag. (*a bassa voce*) Ve ne supplico, dottore: parlate più piano... vi dirò la verità... Da qualche giorno mi pareva di star meglio, e perciò credeva potermi dispensare...

Dot. (*con gravità*) Allora la cosa è differente: se voi sapete più di me ciò che può esservi salutare, le mie visite divengono oramai inutili, ed io ve ne risparmierò l'incomodo. (*s'alza*)

Lag. (*lo prende per mano*) Per carità, non mi abbandonate! prometto che in avvenire sarò più sommessa alle vostre ordinazioni.

Dot. Ecco quanto poteva riconciliarci. (*siede*) Per prima prova dunque di vostra obbedienza eseguirete a puntino la legge che v'impongo. Sono intimamente persuaso, che vi sia indispensabile un viaggio nei Pirenei, nell'aria vostra natìa, perciò partirete quanto prima per le acque di Bagnéres.

Lag. Come? voi volete?

Dot. Ricordatevi che senza di quelle io non posso garantire della vostra salute.

And. (Cielo, che sento io mai!)

Lag. (*sospirando*) Oh mio povero Andrea!

Dot. Capisco che questa separazione dal figlio sarà per voi crudele, ma ve lo replico, bisogna che passiate almeno due mesi alle acque di Bagnéres. (*s'alza*) A dimani l'ultima mia visita, ed una mia confidenza che accoglierete, me ne lusingo, col massimo trasporto. (*madama fa

un atto di sorpresa) Corro a verificare... a domani, a domani! (*parte*)

Lag. Partire? e con quai mezzi?.. Se il dottore sapesse il vero nostro stato, sono certa che volontieri si presterebbe... no, no, non voglio ulteriori umiliazioni. (*chiama*) Maddalena? Maddalena? Procuriamo che Andrea ignori l'ordinazione del dottore. Dio senza dubbio mi terrà conto di un tale sagrifizio.

SCENA X.

Maddalena e detti.

Mad. Eccomi qua. Il dottore se n'è partito presto; segno che le cose camminano bene.

Lag. (*ad And. che l'è vicino*) Tu pure sei qui?

And. Sì, madre mia. Che ti ha dunque prescritto il dottore.

Lag. Niente, secondo il solito. La primavera dic'egli è il solo rimedio alla mia malattia.

And. Eppure se l'osassi, ti rivolgerei una preghiera.

Lag. Parla.

And. Consultiamo un'altro medico.

Mad. Bravo. Pare anche a me che sia difficile guarire senza l'aiuto dello speziale.

Lag. Quale idea è la tua? la riputazione del dottore è fondata sui fatti; e tu gli fai gran-

dissimo torto col dubitare della sua scienza, e del suo interesse per noi; d'altronde io ho troppa fede in lui, e non acconsentirei giammai di rivolgermi ad un altro.

And. (*mesto*) Ed è perciò che fate tanto conto delle sue ordinazioni.

Lag. Andrea... non t'intendo...

And. Sappiate, che io era là, che ho udito tutto... Ah madre! (*singhiozzando se le precipita in braccio*).

Lag. Coraggio, coraggio! non ti desolare così... Vuoi tu ch'io sia maggiormente da compiangere.

And. Ti ripeto che ho ascoltata la tua conversazione col dottore: egli ti ha detto: non isperate di ristabilire la vostra salute, se non fate uso delle acque di Bagnéres, se non respirate l'aria natia.

Lag. Ebbene... vi anderò figlio, mio.

And. E il denaro? il denaro che occorre?... Il mio principale, tu lo sai, mi ha già anticipato somme, cui difficilmente potrò scontare colle mie fatiche. Gli affari della banca non sono floridi...

Lag. Non aspettiamo di giorno in giorno una lettera di tuo zio?... Mio fratello mi ama... il suo cuore è buono: è dovizioso, e non ci lascierà più a lungo in questo stato crudele.

And. Hai ragione... sì, hai ragione; ma per toglierti alle sofferenze, per salvare mia madre non so che non farei.

Lag. (*rimproverandolo*) Andrea!

And. (*esaltato*) Perdona, diletta genitrice! la mia testa si perde... il sangue mi brucia all'idea d'un'ultima separazione. (*pausa*) Dunque se non riceviamo lettere... se lo zio non ci manda soccorsi, tu non partirai? tu mi nasconderai il vero stato di tua salute? soffrirai ancora, sola e rassegnata in silenzio? e quindi forse un addio?... un addio eterno?... Oh no, no, madre mia! (*se le getta al collo, l'abbraccia, a più riprese, quindi disperato esce dicendo*) Mio Dio! mio Dio! conservami la ragione! (*parte*)

Mad. (*dà in dirotto pianto*) Quanto sono bestia a piangere in tal modo! come se dovessimo lasciarci davvero, come se vedessi partire la mia buona padrona, come se avessimo gli scudi per il viaggio e per la spesa, come!...

Lag. Tu piangi, Maddalena?

Mad. (*piange più forte*) Oibò! oibò non piango... Dico che i medici non hanno il senso comune, e che la vostra salute rinvigorisce a colpo d'occhio. (*si getta su una sedia in fondo*)

SCENA XI.

Adele e dette.

Ade. (*sulla soglia della porta aperta*) Posso entrare? sono io...

Mad. Non avete inteso che siete già di casa?

Lag. Avanti, avanti, figlia mia.

Ade. (*nascondendo dietro a lei qualche oggetto*) Egli è, che... che... perdonate... è una piccola sorpresa... una grazia che imploro...

Mad. Ma voi non sapete che domandare!... non ne avete abbastanza delle vostre ventidue lettere?

Ade. Sì... sì; ma adesso è una cuffia... una cuffia semplicissima...

Lag. Una cuffia?...

Ade. Che ho fatta per mia madre. Appena ho creduto vedere approssimarsi la vostra convalescenza, ho pensato di darvi nel mio lavoro un attestato della mia giója... (*gliela presenta*)

Lag. Ed io l' accetto con vera gratitudine.

Ade. Oh quanto ne sono contenta!

Mad. (*la prende*) Vediamo, vediamo anche noi. Bella!... ben fatta!... vi dovrebbe andare a meraviglia.

Lag. La riserveremo per migliore occasione... (*con significanza*) Ponila là per ora (*a Mad.*)

Ade. Mi sono poi ricordata anche di voi...

Mad. Di me? di me? ah che siate imbalsamata!

Ade. Ecco un pajo di manopole che ho per voi ricamate.

Mad. (*con finta ritrosìa*) Ma io non ho meriti... non posso... non debbo accettare... non voglio... Vediamo se mi stanno bene...

Ade. Sono elastiche, vi anderanno a pennello...

Mad. (*provandole*) È vero!... sono elastiche... mi vanno benissimo... come tengono caldo, danno un'aria di principessa... Sapete che sono tentata di punirvene?

Ade. In che modo?

Mad. Coll'accettare.

Lag. Tu mi faresti ridere, se ne avessi voglia...

Ade. La punizione sarebbe peggiore, se ricusaste.

Mad. Non vi farei questo torto.

SCENA XII.

Andrea e dette.

And. (*ansante, quasi fuor di sè*) Madre!... madre mia! dividete il mio contento!... il mio delirio!...

Lag. Che hai, figlio mio?

And. Io sono il più fortunato degli uomini, siccome il signor Estéve n'è il più generoso!... Lasciatemi respirare!... anche la felicità ha i suoi dolori...

Ade. (*piano a Mad.*) (Mi aveva fatto temere di qualche sventura!)

Mad. (È vero: mi fa ridere e piangere ad un tratto.)

Lag. Da bravo, Andrea, parla e modera la tua emozione.

And. (*c. s.*) Sì, sì... vi dirò tutto... saprete tutto.

Lag. Su via : ti ascoltiamo...

And. (*c. s.*) Il mio principale, il signor Estéve, mi ha sempre prodigato testimonianze d'affetto... ha di già aumentato il mio onorario... mi risparmia per quanto può la fatica... fra suoi commessi, io sono il prediletto...

Lag. E così?

And. (*con emozione crescente*) E così... egli ha posto il colmo a'suoi benefizj... Entro alla cassa e non trovo alcuno... non vi era nè Leopoldo, nè il cassiere... (*quasi fuori di sè*) Il cassiere non vi era!... Giunge il signor Estéve... mi stringe la mano come sarebbe un padre ad un figlio, e mi mette in essa... (Pietà, mio Dio!)... mi mette in essa un rotolo di mille franchi... Tenete, madre mia, eccolo... quasi l'ammontare della mia paga d'un anno...

Lag. Nobile cuore!

Ade. Uomo eccellente!

Mad. Questo tratto mi riconcilia coi banchieri.

And. (*cangiando tuono*) Noi però glieli renderemo, non è vero, madre mia? glieli renderemo presto... non dobbiamo abusare della sua generosità.

Lag. Troppo giusto, figliuolo.

And. Voi frattanto partirete per le acque, ricu-

perete la salute e la vita... ritornerete più felice; e noi... Oh noi!...

Mad. Alcuno ascende le scale, mi pare.

And. (Io tremo!)...

Ade. Sarà forse il dottore: ha promesso di venire a parlarmi...

Mad. No, no: è il signor Popoldo.

Ade. (*spaventata*) Egli!...

Mad. (*facendola passare*) Voi statemi alla cintola, madamigella.

SCENA XIII.

Leopoldo e detti.

Leo. (*con sguardo significante*) Andrea, il principale ha bisogno di parlarvi all' istante.

And. (*turbato per lo sguardo di Leopoldo*) Parlare a me?... il signor Estéve?...

Leo. Sì, a voi, qual meraviglia?

Lag. Non ti far aspettare; va, e ringrazialo de'suoi benefizj anco per parte nostra.

And. (*reggendosi appena*) Vado... vado...

Mad. E voi fate grazia di prendere gli avvamposti, signor Leopoldo...

Leo. Volentieri, amabilissima!... (*s'avvia*)

Ade. Tornate più presto che potete, Andrea.

And. Sì, presto. (Purchè non s' avveri il tremendo mio dubbio!... (*parte con Leopoldo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Interno d'un burreau di cassa. In mezzo porta grande, mezza vetrata che serve d'antiporta con una coltrina alta un uomo. A sinistra in fondo di fianco uno scrigno con chiave e serratura, su cui è scritto *cassa*. Due scrittoj con griglia intorno una per parte, sui quali vi siano libri mastri, carte e recapiti. Altro scrittojo con griglie davanti alla cassa. Due porte laterali.

SCENA PRIMA.

Bernardo seduto al burreau colla testa appoggiata nella mano.

Dunque la sua saviezza non era che un'odiosa ipocrisia? il suo zelo, la sua devozione una bassa cupidigia?... oh come costa un amaro disinganno! (*con interesse*) Egli ? egli che era l'oggetto della nostra predilezione! che trattavamo con tanti riguardi!... con tanta amicizia! Oh, non importa: il dovere e la giustizia faranno intendere la loro voce, e proseguirò la determinazione che ho presa.

SCENA II.

Estéve da dritta, e detto.

Est. Mi avete fatto pregare di discendere alla cassa, e perchè non siete salito nel mio gabinetto?

Ber. (*si alza e gli va incontro*) Perchè io sono qui sul mio terreno, o signore, perchè questa è mia proprietà, mio dominio assoluto, in cui comando, impero, ed ho diritto di farmi obbedire.

Est. (*ridendo*) Ih! ih! vi sarebbe forse rivolta dichiarata fra i due commessi che tenete con voi?

Ber. (*serio*) Non rivolta, o signore; ma peggio, peggio assai.

Est. (*c. s.*) Diamine!... un complotto? un attentato?

Ber. Non ischerzate, l'affare di cui si tratta è serio è grave e solenne! Ne può dipendere l'avvenire d'un giovine, l'onore d'una famiglia!

Est. Quando è così, parlate che vi ascolto.

Ber. Reclamo la vostra firma a questa denunzia, che sarà fra poco rimessa al procuratore del re...

Est. Una denunzia al procuratore del re!... spiegatevi...

Ber. Comprenderete la rigorosa necessità della mia inchiesta, quando saprete che ieri fu commesso un furto alla cassa.

Est. Un furto?...

Ber. Io sono responsabile delle somme che in essa si contengono, e ci va del mio onore a nulla trascurare perchè il colpevole sia punito.

Est. Bernardo, voi mi affliggete doppiamente. La vostra esperimentata probità non vi mette al coperto d'ogni ingiurioso sospetto?

Ber. Sono sommamente obbligato a questa nuova prova della vostra fiducia, o signore, ma con mio dispiacere non posso essere indulgente al pari di voi, perchè vi è recidiva.

Est. Possibile?

Ber. La prima volta, senza prevenirvene ho riempito il vuoto col denaro mio proprio.

Est. Cosa che io non permetterò assolutamente.

Ber. Allora ho fatto il mio dovere, come credo di farlo oggi col rivolgermi ai tribunali.

Est. E a quanto ascende la somma del primo furto?

Ber. A cinquecento franchi.

Est. E la seconda?

Ber. A mille.

Est. Manco male! temeva il guajo maggiore.

Ber. Potrebbe diventarlo. Chi ci assicura che quegli che ha rubato mille franchi oggi, non ve ne rubi diecimila domani?

Est. In avvenire veglieremo, veglieremo meglio entrambi. Vi prego di sopire questo sgraziato avvenimento. Mi saria troppo doloroso il comparire dinanzi a un tribunale. La dignità della mia casa potria perderci qualche cosa. No, no: stracciate quella carta, siate più guardingo, e non se ne parli più.

Ber. Voi non volete dunque segnare la mia deposizione?

Est. Ve lo confesso, tentereste d'indurmivi inutilmente.

Ber. In tal caso, o signore, mi rimane solo a restituirvi quelle chiavi, che mi avete con tanta lealtà affidate, ed avrete poi il diritto d'accusarmi d'averle custodite con troppa negligenza. *(per partire)*

Est. Fermatevi, Bernardo. Io vi ho sempre riguardato come un amico, e non vorrete spero abbandonarmi?

Ber. Signor Estéve, i miei figli non possono aspettarsi dalla mia eredità, se non un nome senza macchia, e non voglio che dopo la mia morte, si possa dir loro che un *deficit* fu trovato in quella cassa, che io soltanto aveva la facoltà d'aprire.

Est. E chi saprà questo *deficit.*

Ber. E che? per assicurare la mia riputazione sarà dunque d'uopo ch'io mi taccia?... Oh no, no, parlerò, e parlerò ad alta voce.

Est. Ma qualunque passo inconsiderato e strepitoso, non ci condurrebbe forse ad alcun risultamento positivo.

Ber. Io non sono del vostro avviso, anzi...

Est. Voi mi fate tremare. Avreste di già qualche sospetto? Parlate: quanto sarete per dirmi morrà frá di noi.

Ber. *(piano dopo circospezione)* Ho la certezza che il ladro non è estraneo alla vostra casa.

Est. *(piano)* Io rispondo per tutti i miei servitori.

Ber. (*subito*) I vostri servitori non ardirebbero penetrare fin qui.

Est. Forse quel giovine?...

Ber. Adesso avete colto nel segno.

Est. Infatti colui conduce una vita dissipata, per quanto mi si dice... (*guarda lo scrittoio a sinistra*) egli è giuocatore, libertino, scioperato... si cacci pur via di qua, e vada altrove a cercare il castigo de'suoi falli.

Ber. Non c'intendiamo, o signore.

Est. Come? non si tratta forse di Leopoldo?

Ber. Leopoldo può avere tutti i difetti, tutti i vizj che gli apponete; ma vi protesto ch'egli era assente dalla cassa quando dev'essere stato commesso il furto di jeri.

Est. Chi dunque accusereste voi? Forse Andrea? Andrea è incapace... Abbassate gli sguardi? non vi unite meco per proclamare l'innocenza di quest'uomo onesto?... (*pausa*) Bernardo, ditemi, ve ne prego, che voi non spingete alcun dubbio sulla di lui probità; ho bisogno più che mai, d'udire i suoi elogj dalla vostra bocca!... Proseguite a tacere?... No, no, io interpreto male il vostro silenzio.

Ber. Ah, pur troppo!...

Est. Come!...

Ber. (*pianissimo*) Non credo: sono sicuro.

Est. L'avete dunque veduto?...

Ber. Vi replico che ne sono sicuro.

Est. Oh v' ingannate; v' ingannate ed ora persistendo a rifiutare la mia firma alla vostra deposizione sarebbe un fare oltraggio imperdonabile all'ottimo Andrea. Date qui, date qui. (*Bernardo gli dà la carta, egli firma*) Povero disgraziato! la mia firma sarà un trionfo per l'onor tuo vilipeso.

Ber. Per ora vi ringrazio della vostra condiscendenza.

Est. Prima però di nulla operare, è necessario per voi, per me, per Andrea, che tentiamo una prova.

Ber. Che volete voi fare?

Est. Non so... le circostanze forse ci somministreranno i mezzi. Intanto fino a domani non darete corso alla denunzia.

Ber. Eseguirò il voler vostro.

SCENA III.

Leopoldo esce col cigaro in bocca, e detti.

Leo. (*vede il signor Estève, e getta il cigaro*) (Diavolo! il padrone qui?... vi è burrasca!)

Est. (*severo*) Giungete molto tardi, signore.

Leo. La strada di san Giorgio è così lontana... (Ho fatto *halt* alla Birreria...)

Est. (*c. s.*) Amo maggiore esattezza ed attività, capite?...

Leo. Sono di già stato allo scrittojo questa mattina.

Ber. (*con bontà*) È vero. Quale risposta vi ha dato la casa Hert?...

Leo. Ha ricevuto la lettera d' avviso; la tratta sarà pagata.

Ber. E il signor Joussaud?

Leo. Accetta le carte di Londra.

Ber. Va bene, amico mio. Ora mettetevi al lavoro, e terminate la corrispondenza di Francfort.

Leo. Sì, signore.

Est. (*piano*) (E noi andiamo ad occuparci di quanto abbiamo stabilito. Vedrete che il colpevole non è Andrea.)

Ber. (Forse prima che termini la giornata ve ne convincerete col fatto.

Est. (Qual'è il vostro progetto?)

Ber. (Lo saprete.) (*partono per la dritta*)

Leo. (*che intanto ha sfogliato i registri, siede*) La è curiosa!... il signor Bernardo mi ha chiamato suo amico!... è la prima volta!... ed il padrone ingrossava la voce, parlandomi... crederebbe di farmi paura?... non mi farebbero paura le cannonate. Le mie orecchie sono use allo strepito, ed oggi sono disposto a farne molto, se non si viene colle buone.

SCENA IV.

Andrea getta sguardi inquieti su Leopoldo, e sulla cassa, e va a sedere all'altro scrittojo, e detto.

Leo. (Oh, ecco qui l'uomo che mi abbisogna. Attacchiamolo nelle forme, e veniamo al concreto. Vi sono non poche spese di bigliardi pagate alla fine di questa capitolazione.) Andrea?

And. Che volete?

Leo. Ditemi, Andrea: sapete che sia un blocco di lunghezza?

And. No.

Leo. È uno dei più bei colpi del nobile giuoco del bigliardo.

And. Non conosco quasi verun giuoco.

Leo. Ed io li conosco tutti. Figuratevi che jeri alla birreria di Renard, dove si fa coda per vedermi a giuocare, io era impegnato in una partita alquanto seria; avevo vent'uno punti, e Giulio, detto il bistorto, a causa de'suoi colpi idem, nei quali e eccellente, non ne aveva che quattro. Io restava dunque per tre: do la mia botta, e prendo mirabilmente la palla: essa visita il fondo della buca, e poi sblocca come per incantesimo. Giulio mezzo affondato, prosegue la partita, e di carambola in carambola, di buca in buca, arriva a sommergermi radicalmente.

And. E perchè giuocate?

Leo. Prima di tutto per giuocare, e poi per guadagnare. Ma questo non è il nostro assunto... (*gli si avvicina*) la morale si è, che ho giuocato, perduto, non ho denari, e siamo ai tre del mese.

And. Ciò dovrebbe servire a correggervi.

Leo. Correggermi?... penso poco all'avvenire: penso solo al presente, e spero che voi avrete la compiacenza di venire in mio soccorso per rimediare al disordine.

And. Io?

Leo. Appunto voi, signor Andrea... (*giuocherellando con una sedia*)

And. Sapete pure che sono poco facoltoso: che mia madre è appena convalescente; che consacro a lei tutto quel poco che guadagno, e che il mio onorario è meschinissimo?

Leo. Eh via, con l'industria si trovano facilmente delle risorse!

And. Io non ho altra industria che la mia penna.

Leo. Bah! bah! vi sono certi mezzi che producono un mirabile e sollecito effetto, e che fruttano molto più degli onorarj.

And. (Giusto cielo!...) Ma che volete dire?

Leo. (*si getta a cavallo d' una sedia*) È un blocco di lunghezza che tento di farvi comprendere.

And. Spiegatevi meglio, se vi piace.

Leo. Spiegarmi meglio? eppure la cosa è chiara come l'acqua di rocca, limpida come il sole. Vi replico, che non ho un soldo, che il mese è lungo, eterno, e che vi prego prestarmi di quel metallo che vien chiamato vile da coloro che non ne possono avere.

And. Ed io vi replico che non ne ho.

Leo. A voi non è difficile l'averne.

And. Come?

Leo. (*con significanza*) Cercate voi il come; ascoltatemi: voi siete, per quanto si giudica, un uomo eccellente, delicato, modesto, laborioso... in una parola, siete un modello di perfezione; io invece per quanto si giudica, sono un male educato, un giuocatore, un libertino, un infingardo... in una parola sono un modello di tutte le imperfezioni.

And. Vi giudicate con troppa severità!...

Leo. Mi rendo giustizia. Dal fin qui esposto risulta dunque che se per caso un... un avvenimento disastroso accade in una casa, e che si debba di questo avvenimento accusar me, o voi, tutti i sospetti cadono a primo colpo su di me solo... mi sono ancora spiegato abbastanza? avete alfine compreso cosa sia il blocco di lunghezza?

And. Capisco che volete scherzare, e nulla più.

Leo. Affè di dieci, siete di dura minerva! ebbene poichè è necessario mettere le striscie sui *t*,

ed i puntini sugli *i*, vi dirò senza iperbole che mi occorre denaro, e che voi me ne dovete prestare. Vi lascio solo per poco... (*quasi all'orecchio*) Il cassiere è assente.

And. Disgraziato! che osate di dire?

Leo. (*freddo*) Dico che ho certi occhi i quali veggono anche attraverso dei vetri!... dico, che jeri mentre stavo per entrare di là... (*accenna dal mezzo*) Non temete, sono il più discreto degli uomini... ci siamo intesi?...

And. Tanto intesi, che mi darete la vostra vita, o vi avrete la mia.

Leo. Che miserie! voglio denaro, e non vite!... denaro!

And. Silenzio?... (*lo prende per un braccio*) Seguimi sull'istante.

Leo. Alla cassa? non sono sì bestia! fate al solito da voi solo.

And. Ah, questo è troppo! e perchè un tale segreto resti fra noi è indispensabile una delle nostre vite.

Leo. Per me non mi sento questo desiderio; credo miglior partito andar dal signor Estéve, e...

And. (*fuor di sè, afferrandolo con violenza, e minacciandolo*) No, viva Dio! che non andrai.

Leo. (*traballa sulla sedia che avea lasciato sul davanti*)

SCENA V.

Maddalena, Adele fuori, poi entrano, e detti.

Ade. (*di fuori la porta, ai vetri*) Andrea, Andrea?
Mad. (*idem*) Che negozio è questo?
Leo. Venite, venite...
And. (*impedendogli di parlare*) Silenzio: avrete quanto bramate.
Leo. (*s'alza*) Alla buon'ora! avete finalmente capito ciò che sia un blocco di lunghezza!
Ade. (*entrando*) Che è stato?
Mad. Che stavate facendo, miei signori?
And. Niente... niente... una lotta... un giuoco!...
Leo. Sì, bella giovane, mettevamo a confronto la nostra forza. Egli è più nerboruto di me, ma io ho maggior destrezza di lui.
Mad. Guardatevi, signor Andrea dallo scherzare coi cani arrabbiati!
Leo. Sempre più gentile che mai!...
And. (Quanto soffro! mio Dio, quanto soffro!)
Leo. (*ad Adele*) Come siete turbata, madamigella!...
And. (*l'osserva attento*) Diffatti siete pallida! forse qualche disgrazia?... mia madre?...
Ade. Anzi, tutto al contrario. È giunta una nave, che ha portato lettere dell'ottimo vostro zio; in essa vi sono testimonianze di affetto sincero; e se non vi dico altro è a solo fine di riser-

bare una gioja di più a vostra madre. Partiamo, affrettiamoci da lei; ella brama vedervi.

Leo. (*piano ad Andrea*) (Amico, l'affare urge...)

And. (*a lui*) (Manterrò la mia parola.)

Mad. Ma lasciatelo in vostro malanno. Avete pur troppo spesso l'occasione di vedervi e parlarvi.

And. Andiamo, Adele.

Leo. (*sottovoce ad Andrea*) (A quando?)

And. (Questa sera...)

Leo. (È troppo tardi...)

And. (Fra poco.)

Leo. (Siamo intesi.)

Ade. (*a Maddalena*) (Quell'uomo mi fa paura!...)

Mad. (Eh!)

And. Andiamo... (*tutti tre partono dal mezzo*)

Leo. (*accompagnandoli*) Addio, amico Andrea; non vi dimenticate: vi aspetto. Madamigelle, io sono tutto vostro dai piedi fino alla testa. (*i tre sono partiti, egli va al suo scrittojo, e siede*) Venga la rabbia a coloro, che sono giunte male a proposito!... Basta: *quod defertur non aufertur,* dice il proverbio: è quanto mi ricordo de'miei latini. Io tengo il mio amicone bloccato in tutte le forme, e gli farò giuocare la partita tutta a mio profitto. Per qualche tempo non dovrò più pensare a pagare le spese alla birreria di Renard: vi penserà l'onesto Andrea, ed il denaro non gli costerà molto.

SCENA VI.

Il Dottore, poi un Garzone e detto.

Dot. Il signor Estéve è in casa?

Leo. Per obbedirla. Lo farò prevenire della sua visita per qualche garzone della cassa. *(chiama)* Moreau? *(ad un garzone che viene)* Pregate il signor Estéve di scendere per un momento, che il signor dottore desidera parlargli. *(il garzone parte da dritta)*

Dot. (L'ho trovata! l'ho trovata la figlia mia!... sono impaziente di fare per lei, ciò che malaugurate combinazioni, non mi permisero di fare per la povera sua madre.)

Leo. (Che diamine ha il dottore?... Che voglia imparare a far ballare i burattini?...) *(guarda dentro)* (Ecco qui il monarca!... al nostro posto.)

SCENA VII.

Estéve e detti.

Est. Buon giorno, caro dottore: qual buon vento ti ha portato in casa mia?...

Dot. Un affare importantissimo, che debbo comunicarti.

Est. Son tutto per te. Leopoldo?...

Leo. *(s'alza)* Signore...

Est. Queste carte si devono rimettere al più presto possibile, a casa del mio sensale marittimo. Tenete. Non vi è bisogno di risposta.

Leo. Vi servo, o signore. (*prende il cappello*) (Non vi è bisogno di risposta: bravissimo! Questa corsa la farà il garzone di Renard, ed io frattanto... (*accenna il giuocare al bigliardo*) Andrea provvederà a tutto.) (*parte*)

Est. Eccoci per ora soli: che hai a dirmi, amico mio? che ti occorre? mi sembri commosso, agitato...

Dot. Ascoltami: ricorderai senza dubbio il breve soggiorno, che nella nostra sanguinosa ritirata di Mosca abbiamo fatto a Wilna?

Est. Sì: ricordo benissimo, che vi abbiamo dimorato pochi giorni. Io, appena uscito dalla scuola militare ero luogotenente nel 42.° di linea, tu medico di reggimento nel corpo di Berthier.

Dot. Precisamente. L'inimico ne accerchiava da vicino; le lancie dei cosacchi, d'accordo coll'inverno, non ci lasciavano un istante di tregua, o di riposo; dovemmo a marcie sforzate raggiungere il grosso dell'armata.

Est. E tu mancasti all'appello?... fosti fatto prigioniero?...

Dot. Errore, amico mio!... errore, in cui ho lasciato cadere ognuno.

Est. Oh!... ma con quale scopo? con quale divisamento?...

Dot. Lasciami terminare. Ero alloggiato in un Sobborgo, lungi dalla città. Quando le trombe suonarono a raccolta volli discendere, e raggiungere il mio reggimento; un posto avanzato di Calmuki postosi all'imboscata per impadronirsi dei nostri bagagli, era appiattato quasi ai piedi della casa in cui abitavo. Fortunatamente me ne accorsi, e risaliva in tutta fretta le scale, quando senza avvedermene urtai in una ragazza: perdono, le dissi, signorina! perdono! dimenticando in quel momento ch' ella forse non poteva intendere la mia lingua: voi siete francese, riprese con inquietudine, ed io pure sono francese. Entrate, entrate presso di me, spero che non verranno a cercarvi in casa mia.

Est. Continua.

Dot. Adele di Neris, tal era il suo nome, avea voluto seguire il fratello all'armata. Questi capitano nella vecchia guardia, andava bravamente a farsi uccidere a Smolensko, nel mentre che la di lui sorella colpita da ardentissima febbre, ed abbandonata alla custodia di una vecchia Sassone, si trovò costretta di fermarsi a Wilna. Quand'io la incontrai non era per anco bene ristabilita: le mie assidue cure, le mie cognizioni valsero a rinvigorire del tutto la sua salute, e la riconoscenza si cangiò ben presto nel più forte, nel più puro amore.

Est. Ah briccone!... adesso arrivo a comprendere... E come terminò la faccenda?

Dot. Il mio più vivo desiderio era quello di farla pubblicamente mia sposa, ma in quel momento, invincibili circostanze, che ora sarebbe inutile spiegarti, vi si opponevano. Intanto un avanzo della nostra retro-guardia entrava in Wilna, ed io poteva con questo mezzo sottrarmi ai pericoli, e tornare in Francia. Per non esporre la mia Adele ai disastri d'un lungo viaggio, ed a tutte le funeste vicende alle quali potevamo andare incontro, le propongo un matrimonio occulto. Ella vi acconsente, vien benedetto il nostro nodo da un ministro alla presenza di un testimonio , e m' allontano da lei, giurandole che giunto in patria , il primo mio pensiero sarebbe stato quello d'appianare tutti gli ostacoli, e render pubblica la nostra unione. Vana lusinga! un cumulo di eventi rese impossibile il compimento de' nostri progetti.

Est. Come?

Dot. La nostra corrispondenza nei primi tempi fu attivissima. Io le scriveva sotto un nome supposto, affinchè fosse al coperto dalle investigazioni de' nostri nemici. Figurati quale e quanta gioja io provassi all'annunzio ch'ella era divenuta madre! Avrei voluto affrontare qualunque sventura per correre al suo seno, per istringermi al cuore la figlia mia, ma mi trat-

teneva tuttavia una barriera insuperabile. Oh Adele! avea decretato il destino che io non dovessi rivederti mai più!

Est. Morta forse?

Dot. La perfidia, e forse la seduzione aveano troncata ad un tratto la nostra corrispondenza, e per molto tempo riuscirono infruttuose tutte le mie ricerche. Seppi finalmente che morì cinque mesi dopo d' aver data alla luce la figlia mia.

Est. Il dovere t'imponeva l'obbligo di richiamare la figlia presso di te, e...

Dot. Che non ho fatto per adempire quest' obbligo santissimo?.. L' incauta aveva affidata la mia creatura alla carità di una servente, la quale disparve senza che mai avessi potuto ritrovarla; ma oggi... oggi ringrazio la provvidenza Divina che me l'ha renduta, renduta per sempre.

Est. Possibile?

Dot. Gli attestati della sua nascita, le mie lettere, che la sfortunata Adele ebbe la previdenza di far custodire, non mi lasciano dubbio alcuno.

Est. Ti sei dato a conoscere?

Dot. No: ho represso i palpiti di padre per condurla poco a poco a così inaspettato avvenimento.

Est. Che pensi dunque di fare?

Dot. Eccoti il motivo per cui sono venuto ad

incomodarti. Tu le scriverai immantinenti, che hai ricevuto nuove di suo padre, il quale non tarderà a raggiungerla, e a darsi a conoscere, quindi che tu hai l'ordine di contarle 20 mila franchi sulla fortuna che le spetta.

Est. Ottimamente, amico, mi affretto a soddisfare la tua volontà: il suo nome? (*va a sedere allo scrittojo e scrive*)

Dot. Adele di Neris.

Est. (*chiama*) Moreau? (*esce il garzone*) Le scrivo di portarsi alla mia cassa per ritirare i venti mila franchi. Questo è davvero un bel annunzio per quella povera ragazza.

Dot. (*con gioja*) Povera figlia!

Est. Portate questo biglietto... Dove abita? (*al dottore*)

Dot. Strada san Giorgio, N. 19.

Est. (*si alza*) Nella casa medesima in cui abita uno de' miei commessi. (*dando la lettera a Moreau*) Avete capito? (*Moreau parte*)

Dot. Appunto, Andrea Lagrange, uomo probo, di cuore eccellente, che ama da qualche tempo la mia Adele, e dalla quale è teneramente riamato... Oh, li farò presto felici colla loro unione!

Est. (*vivamente*) Colla loro unione?... (*gli si accosta*) Non affrettarti... credi a me buon amico, non affrettarti a concludere questo matrimonio.

Dot. Perchè?

Est. Ho le mie buone ragioni; dimani, forse le saprai tu pure.

Dot. Che dici? tu mi spaventi. Non mi hai tu stesso parlato sovente di lui coi maggiori elogj?

Est. Sì, non lo nego: la mia benevolenza era tutta per esso; ma...

Dot. Quella gratificazione che gli hai accordata, non è una prova?...

Est. (*subito*) Una gratificazione, tu dici?...

Dot. Sì, quei mille franchi di jeri!... che serve!... non aggiungere alla tua generosa azione il merito d'occultarla.

Est. (*da sè con pena*) (Mille franchi jeri?...non v'è più dubbio!)

Dot. Me ne rese consapevole or ora sua madre.

Est. (*c. s.*) (Ah lo sciagurato!) Ti ripeto e ti prego di ritardar questo nodo.

Dot. Tu mi fai tremare!

SCENA VIII.

Andrea che entra sommamente agitato, Bernardo e detti.

And. (Oh, vi è gente!)

Est. (Eccolo: preveniamo Bernardo; e poichè vuol tentare questa prova, lasciamo qui solo Andrea.) Siete finalmente ritornato?

And. Perdono, signore: un'affare importante reclamava la mia presenza.

Est. Un affare importante!... spero che ciò non accadrà più. (*chiama*) Bernardo?...

Ber. (*esce*)

Est. Prendete dalla cassa 20 mille franchi in biglietti di banco, e portateli subito nel mio gabinetto.

Ber. Vi servo.

(*va alla cassa, l'apre e conta i biglietti*)

And. (*con vivacità al dottore, il quale se ne sta indietro immerso in pensieri*) Buon giorno, dottore... ora abbiamo allegria nella nostra famiglia.

Dot. Ma...

Est. (*interrompendolo, lo prende sotto il braccio, e sempre con dignità*) Vuoi farmi il favore di passare per poco nel mio gabinetto?... (*gli mostra Bernardo*) Eccoti una persona innanzi a cui farà duopo che riprendiamo il nostro discorso. (*s'avvia con lui*)

Dot. (*avviandosi da sè*) (Che mai sarò per iscoprire?

Est. (*giunto sulla porta*) Bernardo, vi aspetto. (*parte col dottore*)

Ber. (*dopo un momento li segue, lasciando le chiavi sullo sportello della cassa*)

And. (*guardando la cassa*) La cassa è rimasta aperta: il cielo mi protegge... affrettiamoci a riporre questo denaro. (*s'avvia alla cassa*)

SCENA IX.

Leopoldo e detto.

Leo. (*fa capolino dal mezzo*) Ebbene Andrea l'affare è fatto?

And. Ps, ps...

Leo. Ho capito: volete esser solo; il momento è opportuuo... mi ritiro in buon ordine. (*si ritira*)

And. (*con gioja*) Sì, sì: il momento è opportuno... non vi è alcuno: affrettiamoci. (*leva dalla sua tasca una carta, s' accosta alla cassa, l'apre, e nel punto in cui ha introdotto la mano, entrano in fretta*)

SCENA X.

Estève, il Dottore, Bernardo, Leopoldo e detto.

Est. (*con forza nell' istante in cui Andrea avrà rinchiusa la cassa con moto convulsivo, e fuor di sè per la sorpresa*) Miserabile! la giustizia vi aspetta... (*lo piglia con forza per un braccio traendolo sul proscenio*)

Ber. Mi presterete fede, adesso o signore?

Dot. È sogno, o verità?

Est. Io che tanto l' amava vengo retribuito con sì vituperante azione?

Ber. Dite pure nella la frase: con un terzo furto.

And. (*cade su una sedia prorompendo in un violento scroscio di risa*)

Est. E che? la vostra anima non è neppure suscettibile di rimorso?

And. (*torna a ridere*)

Dot. Oh figlia! figlia mia!

Ber. Niun perdono, o signore, per simile colpa. Il delito è là... patente... ora sapremo... (*va ad aprire la cassa*)

Est. Oh Andrea! voi avrete oltrepassato il primo gradino, che conduce al patibolo!

Ber. (*ancora alla cassa*) Che veggo!... una lettera al vostro indirizzo... (*va da Estève e gliele dà*)

Est. Che sarà?... vediamo, vediamo subito... il carattere mi è ignoto!... (*legge*) « Restituisco oggi » ciò che ho rubato. Domani forse avrò la forza » ed il coraggio di farmi conoscere di gettarmi, » alle ginocchia del mio benefattore, e dirgli: » grazie e pietà! » E qui? (*osservando la carta che stava acclusa nella lettera*) Un biglietto di banco per mille franchi!...

Ber. Mille franchi?... e l'altro furto adunque?

Est. Non v'ha più dubbio! dell'altro egli è innocente!

Dot. Andrea! buon Andrea! (*Andrea scoppia di nuovo in una risata, il dottore lo guarda attentamente*) Cielo! quel pallore mortale... quel

riso convulsivo... (*pausa: intanto il dottore s'avvicina di più ad Andrea, fa per stringergli la mano, ma s'arresta ad un tratto, e gli tocca i polsi*)

Leo. (*entrando dal mezzo*) Ahi! ahi! mi pare che il merlotto sia pizzicato... (*tutto umile va a mettersi allo scrittojo*)

SCENA XI.

Madama Lagrange, Adele, Maddalena e detti.

Mad. Auff! eccoci arrivate finalmente!... madamigella, ditegli voi l'inaspettata vostra fortuna.

Ade. (*mostra una lettera ad Andrea*) Sì, Andrea: la gioja è venuta a visitare la nostra casa, ora sono ricca io pure: e...

And. (*s'alza, la contempla fissamente; e quindi torna a dare in iscroscio di risa*)

Lag. Egli ride! (Ha trovato alfine la felicità?)

Dot. Il misero ha perduta la ragione.

Tutti Ah!... (*tableau*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Cortile circondato da alte muraglie; nel mezzo un portone di legno. A sinistra un finestrone con inferriata. Una panca di legno.

SCENA PRIMA.

Leopoldo solo.

E questa si chiama Casa di Correzione?... vorrei un po' sapere chi si corregge?... qui vi sono barattieri, cavalieri d'industria, borsajuoli, vagabondi, e furfanti d'ogni sorta, i quali vengono ad espiare le loro follie di gioventù... ed io mischiato fra questa canaglia?... a dir vero la cosa è umiliante pe'miei principii. A me è stato dato il permesso di passeggiare per questo cortile: tante grazie del favore! da quella parte là vi sono dei disgraziati che hanno perduto la ragione, perchè senza dubbio avevano perduto il loro denaro. Ed io condannato a vivere per altri cinque anni in mezzo a questo amalgama denigrante l'umana razza? cinque anni senza bigliardo, senza birreria, senza blocchi di lunghezza... e tutto ciò perchè... per una prima sottrazione: le sole moltipliche non vengono punite dai nostri signori banchieri! orsù, siccome la rassegnazione è la più preziosa delle

qualità morali nell'infortunio... rassegniamoci. Meno male, se la giornata che ho passato jeri dovesse avere delle sorelle!... molte sorelle!... jeri mi sono rifocillato, jeri ho umettata la mia gola coi Bordeaux, puro Bordeaux... sono certo che si ha bisogno di me per una prova... ma qual prova?... forse di correggermi?... Oibò = La garde meurt, ne se rend pas. = Oh, ecco qui il cerimoniere degli ambasciatori.

SCENA II.

Un pazzo entra saltando, e detto.

Leo. Salta sempre: costui è il più savio di tutti i matti.

Pazzo (saluta con nobiltà) Sua maestà non è per anco tornato... il signor conte non può essere ammesso... pifff!... *(fa uno sbalzo, ed una smorfia)*

Leo. Aspetterò.

Pazzo Aspettate, aspettiamo, aspettino. La conjugazione non isbaglia, paff! Lo sapete che la favorita del sultano ha un' orribile emicrania? *(salta)*

Leo. Diascolo! l'ho saputo jeri.

Pazzo Menzogna! impostura! calunnia! la notizia non data che da quest' oggi. *(fa una smorfiaccia)*

Leo. Vi dirò: credeva...

Pazzo Non bisogna affrettarsi troppo a credere. Il dubitare è saggezza: saggezza è il dubitare. Non si deve credere se non a quello che si vede... io vedo la verità, e non le credo... vedo la lealtà, e non le credo... vedo la probità, e non le credo... pan!... guardate: si dice che voi siate nobile, generoso, onesto... ebbene!... ebbene, io non lo credo!... v'lan!... *(fa un salto ed una smorfia)*

Leo. (Non è poi tanto pazzo quanto si suppone!..) *(suono di campanello a dritta)*

Pazzo Silenzio!... psss... silenzio! mi pare udire dei corni, delle trombe, de' timpani... silenzio!.. *(origlia)* Sì, sì: è la sultana che s' alza dal letto; vado a metterle le sue pantofole.

SCENA III.

Maddalena e detti.

Pazzo Eccola!... Dio, com'è bella!.. madama, mi getto ai vostri sacri piedi. *(si getta ai piedi di Maddalena)*

Leo. (Qui cotesta figlia di Satanasso?)

Mad. (Qui codesto collo da forca?)

Pazzo Avete calli, o matrona?... io li estinguo con una destrezza meravigliosa: punf!... *(fa un salto)*

Mad. Cosa sta dicendo costui?

Pazzo Il sultano ritorna dalla caccia: ha ammazzato tre pernici e mezza, due lepri e un terzo, e quattro rinoceronti; ho fatto preparare il tutto per la sua colezione, piff, puff, paff!

(fa stravaganze a piacere)

Mad. (Adesso capisco!.. pover'uomo! me ne lavo le mani.)

Pazzo Il pasto sarà eccellente, magnifico, sontuoso; pane a discrezione, tartufi colle patate con molto aglio, aglio dovunque, dovunque, dovunque. Vado ad annunziarvi al gran turco.

Mad. Andate ad annunziarmi al diavolo!

Pazzo Addio venerando cavaliere. *(a Leopoldo)* Addio oltramontana madamigella. *(a Maddalena)* Io sono l'introduttore degli ambasciatori.. patatum, pun, pun. *(s' avvia facendo stranezze quindi ritorna, si prende sotto braccio Maddalena e Leopoldo e dice loro sottovoce)* A proposito! voi non sapete il complotto che si sta preparando: esso è formidabile, spaventevole, incredibile!... Due piccioni, due polli, una cagnetta barboncina; il sangue sta per scorrere silenzio, amici miei; non mi tradite! ci va della mia vita, della vostra, della vita di noi tutti e degli altri... patatrà... sono l'introduttore degli ambasciatori. *(parte con smorfie)*

Mad. Oh meschina me! dove mai sono venuta!

Leo. In luogo deliziosissimo, cerbero della pudicizia!

Mad. Sarete voi un cerbero, signor mio bello.

Leo. Non avete intesa la frase, altrimenti mi avreste ringraziato.

Mad. Non voglio saperne. Il signor dottore Gervais è egli arrivato?

Leo. È arrivato.

Mad. Dove si trova? all'infermeria?

Leo. All'infermeria, al dormitorio... o probabilmente in cucina. Volete che vi serva di guida?

Mad. Non voglio niente da voi.

Leo. Quand'è così, non vi dirò nemmeno come stia il vostro caro Andrea.

Mad. (*con bontà*) L'avete veduto?... come sta?

Leo. Meglio assai perchè ride più del solito.

Mad. (*indispettita*) Quand'è così va peggiorando, e non migliorando.

Leo. È cosa davvero curiosa ed originale, ridere per disperazione!

Mad. Voi non potete al certo comprendere il suo riso, voi che ridete di buona fede quando fate il male; ma le risa di lui partono dal dolore e dal pentimento... Pentimento! voi non potete conoscere neppure questa parola.

Leo. Confesso che non ho mai avuto grande affinità con questo sentimento; pure qualche volta mi è accaduto il caso di dovermi pentire.

Mad. Quando?

Leo. Quando non ho potuto ottenere il mio intento... o quando, per far troppo il bravo, ho mancato qualche blocco, qualche carambola.

Mad. Non intendo che cosa vogliate dire col vostro blocco e colla vostra carambola.

Leo. Non sapete il vivere del mondo. Viene alcuno...

Mad. (*guardando*) È appunto il dottore.

SCENA IV.

Il Dottore e detti.

Dot. (*serio a Leopoldo*) Uscite.

Leo. Ma, signore.

Dot. Uscite, vi replico.

Leo. Non mi faccio mai ripetere le cose due volte... (*per partire*) Dove dovrò aspettare il signor dottore?

Dot. Al parlatorio.

Leo. Va bene. (Forse verrà colà qualche visetto.. appagheremo la vista...) (*da sè e parte*)

Dot. Siete venuta sola, Maddalena?

Mad. Mi seguono la signora Adele vostra figlia, e madama Lagrange; le ho precedute onde prevenirvi che la seconda è molto debole, e molto sofferente..

Dot. La sua presenza mi è indispensabile. Ho risoluto di tentare un' ultima prova, e questa

prova terribile deve aver luogo assolutamente quest'oggi.

Mad. Spero, signore, che vi sarò io pure presente per assistere le mie padrone, dappoichè avranno bisogno senza dubbio di soccorsi; e quantunque nelle disgrazie io pure soffra assai, nullamanco so far forza a me stessa, e posso aver coraggio per me e per loro.

Dot. Ottima donna! (*campanella a dritta*)

Mad. Saranno d'esse! hanno fatto più presto che non credeva... (*si apre la porta a sinistra*)

SCENA V.

Adele, madama Lagrange e detti.

Dot. (*andando loro incontro*) Brave! siate le ben venute!

Ade. (*abbracciandolo*) Padre mio!

Lag. (*con voce debole*) Siamo qui tremanti, oppresse... Ah dottore! non ci abbandonate!

Dot. Fidatevi di me, ed il cielo ci presti la sua assistenza.

Lag. Sono tre mesi che non vedo il figlio mio!

Ade. Tre mesi che sono lontana dal mio diletto amico... L'indicibile contentezza d'aver trovato un padre, fu subito amareggiata da questo fatale avvenimento.

Lag. In quale stato, buon Dio! lo ritroveremo noi?

Ade. Ci riconoscerà almeno?

Mad. Se non riconoscerà noi, noi riconosceremo lui.

Lag. Ah dottore, foste troppo crudele col costringermi mio malgrado a partire per le acque Bagnéres, ed abbandonare così lo sventurato figlio mio!

Dot. Ce l'imponeva la mia e la vostra coscienza, e ringrazio il cielo che i miei suggerimenti siano tornati proficui. Vostro figlio d'altronde veniva affidato alle mie cure, ed io ho vegliato su di esso con tutta la tenerezza d'un padre.

Lag. Senza di questa certezza, e senza le vostre lusinghe del suo miglioramento, non vi sarebbe stata forza umana capace a ritenermi colà.

Ade. Io sola fui testimone delle sue pene, de' suoi palpiti, ed ho seco diviso tutta l'amarezza della nostra lontananza.

Mad. La mia signora era infatti ritornata alla salute, alla speranza; ma ora che ha saputo il vero stato del figlio...

Dot. Siamo giunti ad un punto, in cui sarebbe stato delitto l'occultarglielo.

Lag. (*piangendo*) Non avete più speranza?

Ade. Ah per pietà, padre mio!

Dot. Spero più in Dio, che nella mia esperienza nella giornate di ieri m'è sembrato meno agitato, le sue risa meno frequenti, meno convulsive... ed è per ciò che mi sono determinato...

Lag. (*c. s.*) Veder a ridere il proprio figlio, e sapere che la tortura lo lacera!.. (*si odono risa sgangherate di dentro a dritta, è Andrea*)

Dot. Silenzio... è desso... ritiriamoci, ritiriamoci subito.

Mad. Deh signor dottore, permettete ch' io rimanga; vi assicuro che avrò coraggio per dieci.

Ade. (*con abbandono*) Io pure, io pure avrò coraggio.

Dot. No, Adele, il tuo cuore si spezzerebbe.

Ade. Ve lo domando per carità, lasciatemi con lui, lasciatemi col mio Andrea.

Dot. (*riflette e poi*) Ebbene, sia pure, vi acconsento. Sarà forse questo mezzo un primo passo verso una certezza. Per ora resta qui sola, in seguito... Andiamo noi, allontaniamoci.

Mad. (*nell'andarsene*) A lei sì, e a me no! verà ingiustizia! (*parte col dottore sostenendo madama Lagrange*)

SCENA VI.

Andrea ed Adele.

And. (*entra, viene a metà della scena, gettando qua e là sguardi di smarrimento: conta sulle dita, cerca per terra a dritta e a sinistra qualche cosa con che scrivere sulle muraglie: trova un pezzo di gesso, lo*

raccoglie con gioia, e cerca tracciare delle cifre sul muro a dritta: non potendo riuscire, attraversa precipitosamente la scena e ripete lo stesso sul muro a sinistra, se ne dispera, e rimonta la scena; si ferma quindi dinanzi alla porta di legno che chiude nel fondo, e vi scrive la cifra 1000 *e quindi dà in iscoppio di risa. In questo Adele se gli avvicina. Andrea accortosi di alcuno, si volge con ispavento alla cifra segnata e la cancella prestamente. Pausa)*

Ade. (*incerta e tremante*) Andrea!..

And. (*dopo averla guardata fissamente*) Oh! buon giorno, Adele, la tua salute è ristabilita non è vero? le tue guance sono fresche, rosee le tue labbra, i tuoi occhi puri e limpidi, la felicità è la salute dell'anima, e tu sei felice, tu...

Ade. (*c. s.*) Sarei felice, se tu pure lo fossi, Andrea.

And. Io lo sono, sono il più felice degli uomini io rido, rido sempre: il riso è figlio della gioia, la gioia è figlia della felicità; tu vedi dunque sono felice.

Ade. Ditemi, buon amico: non lascereste volontieri questa casa... Un tale soggiorno non può convenirvi; esso è tristo, tetro, vi si respira appena...

And. Tu sei pazza. Qui tutto è in armonia colla

mia anima: un'aria più libera mi soffocherebbe. (*con confidenza*) E poi non sai? Adele ha promesso di venire a vedermi. Verrà, verrà, ne sono sicuro: a lei sola racconterò le mie pene, le mie torture...

Ade. Essa le sa, e soffre al pari di voi.

And. (*animandosi a gradi*) Ditele dunque che quei mille franchi io l'impiegherò per.... mille franchi!... rubare mille franchi, è azione da vile da miserabile! Un ladro viene prima arrestato, poi imprigionato, giudicato, vilipeso, condotto alla galera... alla galera!...

Ade. (*spaventata*) (Oh mio Dio!)

And. (*c. s.*) Quando io sarò davanti al mio giudice supremo, gli dirò che ho rubato anch'io, che la mia mano brucia ancora, che la mia testa brucia sempre, che il mio sangue brucia, che i miei rimorsi mi bruciano... non vedete, non vedete che son nell'inferno? (*ride*)

Ade. Calma, Andrea, calma!

And. Non vi è più calma per me. Il ladro con ferro rovente viene segnato al disprezzo degli uomini, ed alla collera del cielo. Voi però non sapete tutto, o miei giudici, non sapete che ho rubato solo per lei, non sapete che soffro per lei. Era mia madre, mia madre che strappava alla morte... una madre!... è sì dolce il vederla!... è sì dolce il consolarla!... Voi dunque non avete madre?.. voi che mi condannate?...

Avete madre, e la lascereste morire quando potreste salvarla? Oh giudici! siete tanto crudeli quanto io sono sventurato!.. (*siede sulla panca e sta calcolando*)

SCENA VII.

Maddalena e detti.

Mad. (*piano ad Adele*) Sono qua, sono qua anch'io. Presto madamigella: il dottore vostro padre rimasto là dentro in osservazione, dice che va molto meglio, perchè va molto peggio. Chi l'indovina è bravo! Poverino! eccolo là seduto, voglio parlargli. (*si avvicina a lui affettando coraggio, ma tremante*) Andrea volete... volete favorirmi la mano?

And. Sì, sì: sono mille franchi... non è così?

Mad. Sì, mille franchi, ma voi li avete restituiti.

And. Chi?

Mad. Voi stesso.

And. (*alzandosi, e respingendo la di lei mano*) Voi mentite, lasciatemi.., io ho restituito niente; ho rubato, assolutamente rubato Ricordati Leopoldo, che almeno non bisognerà tradirmi... tu non mi tradirai, n'è vero?

Mad. Oh mai, mai!...

And. Lasciatemi dunque solo, voglio esser solo. Uscite, uscite! se non volete ch'io percuota, ch'io uccida, ch'io rubi. (*si batte la fronte, e passeggia adagio*)

Ade. Ahi! quale stato miserando!

Mad. Venite, madamigella, il dottore vuole tentare una terribile cosa, ed ha bisogno di voi. Andiamo.

Ade. Ah Maddalena, non ho più speranza!

Mad. Meschinello! farebbe piangere i sassi. (*partono*)

And. Uno, due, tre, quattro, fino a mille franchi. Come arrivare fino a questa somma? Gli avrei rubati in una fornace ardente. E non l'avreste fatto al pari di me, o voi che avete una madre?.. No, voi non l'avreste fatto, avreste temuto l'infamia... Oh se potessi vendere la mia vita per pagare quei mille franchi rubati!... (*segue a contare sui diti*)

SCENA VIII.

Leopoldo e detto.

Leo. (*da sè entrando*) (Lo vogliono assolutamente, appaghiamoli: però teniamoci bene in guardia.) E così come va, amicone Andrea?

And. Non è difficile il conoscerlo; e tu?

Leo. Sempre ed eternamente lo stesso.

And. Te ne faccio i miei complimenti.

Leo. (Veh veh, è diventato cerimonioso.) Sai che cosa vengo ad annunziarti?

And. (*con spavento*) La galera?

Leo. No: vengo a darti nuova del mio matrimonio, ch'è un po' meno della galera.

And. Con chi?

Leo. (La questione è piuttosto scabrosa! qui sta l'imbroglio.) Con una persona che conosci molto bene.

And. Forse Adele?

Leo. Bravo, con Adele.

And. E tu ti chiami Andrea?

Leo. No, mi chiamo Leopoldo. (*Andrea si passa rapidamente la mano ne' capegli*) (Pare che questo nome gli produca dell'effetto.) Tu ti ricordi bene di Leopoldo?

And. Sì, me ne ricordo, un bravo giovine, una persona eccellente...

Leo. (È matto del tutto.)

And. Dov'è? alla galera?

Leo. A un dipresso.

And. Ma egli non ha rubato...

Leo. (Se tu sapessi...) Dì dunque, Andrea, vuoi che ti presenti la mia fidanzata?..

And. Sì, che lo voglio: le farò il mio presente di nozze. Va a cercarla; dille che ho fretta di vederla.

SCENA IX.

Madama Lagrange, Adele, Maddalena, Dottore, e detti.

Dot. Orsù coraggio, Adele, il passo è forte, ma indispensabile. Prendi la mano di Leopoldo.

Leo. (*da sè renitente*) (Sembra che lo scherzo non le rechi troppo piacere!)

Dot. (*alle donne*) Voi altre ritiratevi là indietro, e soprattutto silenzio. Ora al mio ultimo tentativo. (*s' avvicina ad Andrea, e con voce forte per scuoterlo*) Andrea, che fate voi là?

And. Guardava.., credeva di assistere ad uno sposalizio... ed invece è un funerale che passa. (*ride*)

Dot. (*grave*) Così va al mondo, mio caro: il dolore reale, in luogo delle gioie sognate.

And. (*sempre guardando*) Osservate, osservate... più di mille persone seguono la bara...

Dot. (Sempre il numero fatale!) (*lo prende per mano, e lo trae sul proscenio*) In quel cortèo vi sono dei cuori che sanguinano; essi piangono.

And. Un uomo?

Dot. No, una donna.

And. Una madra forse?...

Dot. Sì, una povera madre che morì per il suo figlio, pel solo essere che le faceva sopportare la vita.

And. Il crudele!

Dot. Questo figlio un giorno obbliò sè stesso; per salvare la genitrice prese ad imprestito... un po'di denaro, e la vergogna di poterlo restituire...

And. Lo indusse forse a rubare!

Dot. Il denaro venne restituito da lungo tempo; ma il rammarico ed i rimorsi del misero alienarono la di lui ragione: più non conobbe amici, la sua fidanzata che piange, nè sua madre che morì di disperazione.

Ade. (Quale crudele supplizio!)

Lag. (*con grido d'effusione disperata*) Oh Andrea! oh figlio mio!

And. (*s'accosta*) Che volete voi da me? chi vi conduce vicino a me? l'uno mi chiama suo figlio, l'altro amico, l'altro fratello... Io non sono il fratello, l'amico, il figlio di nessuno, la capite? Mi si lasci solo, voglio esser solo. (*pausa*)

Leo. Vengo come desideri, a presentarti la mia sposa. (*gliela presenta*)

And. Ebbene, Adele? tu sposi colui che ami? sposi il tuo caro Andrea?... sii felice, sii felice, Adele. (*le stende la mano senza guardarla*)

Ade. Ah, Ah, madre mia! io soccombo!

Leo. Questo qui pro quo, per esempio, non è troppo lusinghiero per me.

Dot. (*a Leopoldo*) Rientrate voi, rientrate.

Leo. Non fiato più. (*da sè*) Rientrate!... e quando mi si dirà, uscite? (*parte. Tocchi lugubri di campana in lontano, staccati*)

And. (*ascoltando*) Non è questa la festiva campana, che annunzia la cerimonia? (*guardando in finzione*) Sì, sì, eccola, è dessa!... partono...

si danno il braccio, vanno alla chiesa adorna di fiori.

Dot. (*guarda esso pure*) Dio! Sei tu che m'inspiri! profittiamo di questo doloroso avvenimento.

And. Voglio vederla più da vicino; corriamo. (*corre alla ferriata*)

And. Ma il nome di questa madre? il suo nome?

Dot. Il nome del figlio è Andrea.

And. (*con ispavento*) Andrea! Andrea! (*dà in iscroscio di risa, che terminerà con qualche singulto*)

Dot. (*andando agli altri*) Oh amici miei, spero più che mai!... il riso va ad estinguersi; se ne succede il pianto libero, la vittoria è nostra.

And. (*riordinando le idee*) Andrea, diceste?

Dot. Andrea... un cuor nobile, generoso...

And. Un ladro!... e la madre... (*indica ciò che vide fuori dell'inferriata*) Era dunque la madre d'Andrea? è dunque dessa che scende nel sepolcro?... è su di essa che si getta la terra santa?... (*vuol ridere e non può*)

Dot. È dessa pur troppo! Maria Lagrange.

And. (*con grido terribile di vero sentimento*) Ah, mia madre, mia madre!...

Lag. (Io mi sento morire!)

And. (*si precipita all' inferriata scuotendone le sbarre*) No!... fermate!... fermate per carità!... voglio vedere mia madre!... voglio vedere mia madre!...

Dot. Tu la vedrai: tu potrai richiamarla ancora alla vita!... ma vieni con me da questa parte. (*lo prende pel braccio, e lo conduce in faccia a madama*)

And. Sì... sì... (*riconoscendo la madre*) Ah!... cielo!

Dot. (*subito a madama*) Parlategli, parlategli.

Lag. Mio caro figlio, mio diletto Andrea!

And. Ella esiste!... ella parla!... mia madre!... Ah parlate!... parlate, se volete ch'io viva. (*dà in dirotto pianto, gli traballano le gambe. Adele e Maddalena lo sostengono*)

Dot. Le lagrime sgorgano... egli è salvo!... (*ad Andrea*) Animo, amico mio... ora calma e tranquillità... Vostra madre sta qui presso di voi: ma avete pure degli altri cuori da consolare.

And. (*tornando in sè, e richiamando le sue idee*) Sì, sì, Adele... Maddalena... mia madre!... (*le si getta in braccio*) Le veggo, le riconosco... e voi pure, dottore!

Dot. Sì, il dottore che vuol mettere il colmo alla tua felicità. Disponi pure l'anima tua alla gioia. Usciamo, usciamo da qui, e andiamo uniti a porgere ringraziamenti all'Eterno, che ha voluto serbare un'amoroso figlio alla più affettuosa delle madri.

FINE DELLA COMMEDIA.

